LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ANNO XLVIII MATTINO [redacted] TORINO, Lunedì 29 Giugno 1914 [redacted] MATTINO NUM. 177

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi ... nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 ... - Nella pagina delle notizie ... 1/12 di pag. ... punti larga ... Rubriche ... vita mondana ... I divertimenti ...
Indirizzarsi ... della Ditta Haasenstein & Vogler, ... S. Carlo, od alle sue Succursali.

ARCHIVIO STORICO

L'Arciduca ereditario d'Austria e la sua consorte assassinati

a Serajevo a colpi di rivoltella dopo il lancio di una bomba

Gli assassini sono di nazionalità serba

La dolorosissima impressione a Vienna - Il cordoglio del mondo civile

(Per telefono e per telegrafo alla "Stampa")

SERAJEVO, 28, sera.

L'arciduca Francesco Ferdinando e sua consorte la duchessa di Hohenberg si recavano al Municipio per il ricevimento delle autorità, quando fu lanciata una bomba. Questa cadde sulle braccia dell'arciduca, che la respinse con un movimento del braccio stesso.

La bomba esplose dopo che l'automobile dell'Arciduca era passata.

Due persone che si trovavano in un'automobile che seguiva rimasero leggermente ferite, mentre furono gravemente ferite altre sei persone che erano tra la folla.

L'autore dell'attentato è un tipografo nativo di Trebinje, (Erzegovina), certo Cabrinovitch, di nazionalità serba. Esso è stato subito arrestato.

Dopo il solenne ricevimento in Municipio, l'Arciduca continuava a percorrere le vie della città, quando avvenne un secondo attentato compiuto mediante una rivoltella "Browning". L'Arciduca fu colpito al viso e l'Arciduchessa all'addome. L'Arciduca e l'Arciduchessa furono subito trasportati al Konak ove spirarono.

L'autore del secondo attentato è uno studente dell'ottava classe liceale, certo Prinzip, nativo di Grakovo (Bosnia). Esso è stato arrestato.

I due assassini sono stati a stento sottratti alla folla che voleva linciarli.

(Agenzia Stefani).

Le prime notizie a Vienna

VIENNA, 28, ore 15,20, (Urgenza).

L'arciduca ereditario e sua moglie sono rimasti vittima di un attentato a Serajevo. Il delitto, evidentemente complottato, è avvenuto poco dopo l'arrivo in quella città dell'arciduca reduce dall'aver presenziato le grandi manovre. Venne lanciata una bomba contro l'automobile arciducale dove si trovava l'arciduca e la consorte ma esplose dopo il passaggio dell'automobile. Un secondo automobile seguiva quello arciducale contenente persone del seguito. Due aiutanti di campo rimasero leggermente feriti. Sei persone del pubblico che stavano ad assistere al passaggio del corteo principesco rimasero ferite gravemente.

Ma l'attentato, di cui purtroppo i due principi rimasero vittime, avvenne dopo il ricevimento in Municipio, a cui con grande calma e sangue freddo gli arciduchi vollero, nonostante il primo attentato, assistere egualmente.

Dopo il ricevimento in Municipio l'arciduca e l'arciduchessa fecero in automobile un giro per la città. Ad un certo punto un giovinotto si avvicinò all'automobile e tirò due colpi a brevissima distanza con una rivoltella colpendo l'arciduca alla faccia e l'arciduchessa al basso ventre. Trasportati al palazzo del Governo, l'arciduca e l'arciduchessa spirarono qualche minuto dopo giunti. L'uccisore è stato arrestato. Egli è un giovane serbo: tale Prinzip d'anni 17, studente del ginnasio di Serajevo, che era stato espulso tempo fa dalla Bosnia.

I feriti dalla bomba

Serajevo, 28, sera.

Nel primo attentato, mediante una bomba lanciata durante il passaggio dell'automobile dell'Arciduca Francesco Ferdinando, rimasero leggermente feriti il conte Boos Waldeck e il suo aiutante di campo, luogotenente colonnello Merizzi, che si trovavano nell'automobile seguente.

(Ag. Stefani).

Parigi, 28, sera.

I telefoni dello Stato essendo la domenica interrotti in Austria-Ungheria, la prima notizia dell'assassinio dell'Arciduca Ereditario d'Austria e della Duchessa di Hohenberg, sua consorte, a Serajevo, è giunta per telegrafo al Wolff Bureau di Berlino, che l'ha trasmessa a Parigi.

Fra le persone che sono rimaste gravemente ferite, vi è il Governatore di Serajevo.

(Ag. Stefani).

Le condoglianze dei Reali d'Italia

Roma, 28, notte.

La notizia dell'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando e dell'Arciduchessa, sua moglie, conosciuta a Roma nel pomeriggio, mediante le edizioni speciali dei giornali, ha prodotto profonda, dolorosa impressione. I Reali hanno fatto chiedere al Ministro degli Esteri particolari sul luttuoso avvenimento, e subito dopo telegrafarono le più vive condoglianze all'Imperatore Francesco Giuseppe. Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, e il Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, hanno mandato telegrammi al Duca d'Avarna, Ambasciatore a Vienna, acciocchè presenti le condoglianze del Governo italiano al Ministro degli Esteri, conte Berchtold.

Il Ministro Di San Giuliano s'è poi recato all'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale, per esprimere all'Ambasciatore le proprie condoglianze personali per il luttuoso avvenimento. All'Ambasciata d'Austria si sono recati a portare la propria carta da visita, i Ministri, i Presidenti del Senato e della Camera, numerosi deputati e senatori. La bandiera abbrunata è stata esposta all'Ambasciata d'Austria. Domani, gli Arciduchi d'Austria saranno commemorati alla Camera dal Presidente del Consiglio e dal Ministro degli Esteri. Parleranno pure alcune personalità parlamentari, per esprimere il lutto della Camera; poscia, probabilmente, la seduta sarà tolta, in segno di lutto.

L'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e la consorte duchessa di Hohenberg.

Lo sfondo politico dell'assassinio

(Nostro servizio particolare)

Vienna, 28, notte.

L'assassinio dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e della sua consorte è stato preceduto da una campagna sintomatica dei giornali serbi di Serajevo, Mostar e Belgrado. Dopo la trionfante guerra balcanica la sensibilità nazionale dei serbi, e in genere di tutto il popolo sud-slavo liberale — croati e sloveni — si è acutizzata, fino al parossismo. La politica reazionaria dell'Austria in Bosnia-Erzegovina fu sentita come un peso intollerabile, come una violenta offesa permanente che doveva essere vendicata. I giornali si facevano eco di questa nuova forma di malcontento. Le critiche quotidiane cui era sottoposto il regime politico in Bosnia apparivano sempre più aspre, ostinate, audaci. L'appello alla solidarietà e alla reazione del sentimento nazionale serbo suonava sempre più forte e violento. Le autorità non si sono forse accorte di questo lento acuirsi dello spirito della rivolta. Non hanno saputo neppure calcolare sugli impreveduti dell'anima slava. Vi sono in essa eterni fermenti anarchici — qualche cosa di nevrastenico, che si inquieta e si tormenta e poi esplode d'un tratto a un piccolo stimolo quasi inavvertito. In quest'anima la propaganda getta semi prodigiosi e rari.

Prepara l'idea del delitto politico e l'audacia fredda, quasi mistica, che lo compie. Tutta la storia del movimento politico sud-slavo ce ne dà esempi. A Zagabria, fra i croati, durante i periodi dell'assolutismo magiaro, si ha tutta una serie di attentati contro i governatori.

Il malcontento serbo, in Bosnia-Erzegovina, contro il dominio austriaco è sorto sin dal primo giorno della occupazione austriaca, si è alimentato giorno per giorno per il perpetuarsi dei sistemi di governo, si è fatto acuto, più conscio e più audace, dopo la vittoria della Serbia che ha prodigiosamente agguerrito l'orgoglio nazionale della razza sud-slava.

La politica, instaurata dal Governo di Vienna, nelle provincie occupate nel 1878, dopo il trattato di Berlino, si è atteggiata costantemente sulla formula di una eliminazione dell'elemento nazionale serbo. Una politica che ricorda molto da vicino quella che si è introdotta nelle provincie italiane d'Austria, dopo la costituzione del regno unito d'Italia. In Bosnia la massa della popolazione è divisa fra serbi, croati e mussulmani; questi ultimi serbi anch'essi di razza, di lingua, solo convertiti all'islamismo durante l'avanzata dei turchi. Serbi e croati sono la stessa cosa: escono da uno stesso ceppo: parlano una stessa lingua: ma gli uni la scrivono con caratteri cirillici, gli altri con caratteri latini: di più gli uni sono volti alla Chiesa ortodossa, gli altri a quella cattolica. Il conflitto fra Chiesa d'oriente e Chiesa d'occidente ha avuto per sua scena più immediata questi paesi slavi. Il Governo di Vienna ha speculato su queste divisioni, ha tentato di ingigantirle, per disgregare la massa sud-slava e per eliminare un possibile pericolo irredentista serbo si è messo decisamente dalla parte dei croati cattolici, che sono in Bosnia Erzegovina, una minoranza di fronte ai serbi. Negli ultimi tempi questa politica era ancora favorita dall'arciduca Francesco Ferdinando, che, nel suo sogno di rinnovazione dell'Impero, concepiva la costruzione di una Monarchia slava cattolica, da opporre al blocco slavo ortodosso rappresentato dalla Russia.

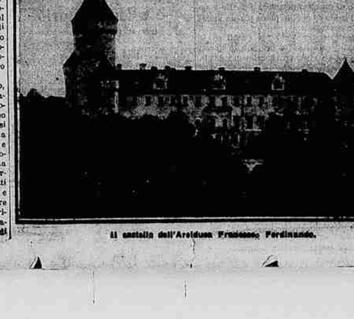
Gli elementi di un tale sistema di estirpazione nazionale dell'elemento serbo si possono precisare esattamente. Il paese è dominato dal militare e controllato, in ogni sua articolazione, in ogni suo movimento, dalla Polizia politica. La chiesa cattolica e sopratutto l'ordine dei gesuiti, cui è affidata una missione di propaganda, vi dominano con ogni favore e tendono di rodere i margini delle comunità serbe ortodosse. La scuola serba è compressa: l'attività economica dei serbi deve lottare contro censure e divieti: ogni libera manifestazione di pensiero, anche solo nella piccola vita quotidiana del giornale, viene mutilata dalla censura. Intanto si tenta di colonizzare il paese, impiantandovi villaggi di contadini tedeschi — ma l'esperimento fallisce: mentre una burocrazia straniera, costituita sopratutto di czechi e di polacchi, slavi pur essi, ma del nord, estranei all'anima slava del sud, imbevuti di un rigido principio di autorità di stato, tenta di portar nel paese un nuovo spirito che devii lo spirito genuino serbo.

Tutto questo ha irritato profondamente il paese e lo ha portato lentamente sul piede di guerra. Ancora un errore fatale dei governi burocratici dell'Austria. S'illudono di sopprimere un popolo, il suo sentimento nazionale: non si accorgono che lo stimolano solo alla reazione e alla esasperazione. I serbi, anche nelle più umili classi sociali, hanno uno strano fervore [illegible] quasi mistico. Lo hanno [illegible] canzoni popolari che parlano quasi tutte, con imagini grandiose e fantastiche, delle gesta degli eroi nazionali, della grande Patria che fu, e son corse da rimpianti e da nostalgie per i giorni della liberazione. Ciò dà allo spirito semplice ancora barbaro del contadino, qualche cosa come una religione del popolo, capace del martirio. Non si può immaginare bene questa psicologia contadina se non la si è osservata nel suo ambiente. Essa si è ancora completata per due cause formidabili: il ritorno degli emigranti dall'America, che portano nel loro paese le idee nuove, l'esperienza politica: la miseria economica del contadino serbo, il così detto «kmet», legato da una servitù secolare alla terra del suo signore, di solito un «bey» mussulmano, senza speranza di risollevarsi. Questa psicologia — lo si vede bene — crea il fermento della rivolta, il rivoluzionario in azione. I giovani che scendono a Sarajevo o a Mostar, per imparare un mestiere o frequentare una scuola, vi appaiono spesso come figure tipiche di malcontenti e di anarchici, sono come degli spostati economici. Vengono da famiglie poverissime, con un sordo rancore istintivo, per l'autorità. Son portati ogni giorno a contatto con gli elementi ostili del governo, che li circondano in ogni città. Quanto più si educano sentono il contrasto fra tutta la loro trise realtà economica e morale e il loro sogno acceso, quasi folle di libertà nazionale. Dal misticismo torturato all'anarchia, al delitto politico non c'è più che il passo [illegible] azione che la esprime.

Da questo mondo, che la politica di Vienna ha mantenuto e creato, sono usciti i due anarchici, che hanno sparato per «salvare la nazione». Il delitto di Sarajevo aveva ancora avuto negli ultimi tempi delle determinanti più precise. Durante la guerra di Tripoli, quando i Balcani cominciavano ad agitarsi, il Governo austriaco, forse meditando qualche nuova azione, concentrò nelle mani del governatore militare della Bosnia, il generale Potjorek, tutti i poteri di governo del paese. Il cosidetto *Zivil ad latus* — una specie di vice-governatore investito dei poteri civili — fu soppresso. Nel momento più appassionato della loro vita nazionale, i serbi della Bosnia-Erzegovina ebbero così la sensazione di essere schiacciati sotto una nuova, ingiusta dittatura. Il fermento si acuì. Le misure repressive introdotte durante la fase più pericolosa della questione di Scutari — stato d'assedio, arresti, scioglimento di società — ebbero tanta inattesa reazione nella massa serba che lo stesso generale Potjorek sentì la necessità di ritirarle immediatamente. Negli ultimi mesi il Governo, cambiando tattica, aveva ricostituito la carica del *Zivil ad latus*, chiamandovi un notissimo avvocato croato di Sarajevo, il dottor Mandic, capo del partito croato governativo e antiserbo. Ciò non riuscì che ad esasperare il malcontento. Intanto la propaganda serba, che liberatasi dalla sua missione al sud, nella vecchia Serbia, ormai liberata, si concentra tutta a nord, sopratutto in Bosnia-Erzegovina e in Slavonia, gettava l'idea più precisa, muoveva fra i giovani gli animi. Si è già parlato di un'associazione patriottica nazionale serba — la *Mano nera* — che appoggia la politica dell'azione, ha preparato la guerra balcanica, tenta ora a Belgrado di prendere il Governo del paese nelle sue mani. Nell'agitazione bosniaca questa associazione, come tutte le altre associazioni nazionali balcaniche, deve avere una sua parte di azione silenziosa col pensiero.

Tutto ha preparato la tragica giornata di Sarajevo. Gli elementi che abbiamo tentato di analizzare rapidamente, non potevano determinare la rivolta collettiva, ma solo un atto individuale, il colpo di uno che è più avanti, più esaltato, più irresponsabile della folla, e dà azione al confuso pensiero che è di tutti. L'arciduca ereditario è caduto come il simbolo del potere che ha governato in Bosnia. In lui uomo d'armi, rigido nella sua politica militarista intransigente, insensibile ai movimenti nazionali, cultore dell'autorità della Chiesa cattolica e della sua propaganda politica s'incarnava bene quel Governo antico e forte, immutabile e ostinato, che ha fatto la storia dell'Austria, del tramonto dell'Austria. Egli è caduto, come un soldato: rappresentando in sè il suo Governo. La mano che lo ha colpito ha soppresso barbaramente un uomo, ha compiuto un delitto vano, che non si può giustificare: ma ciò che vi è confusamente dietro la mano omicida solleva, in quest'ora tragica, di fronte agli occhi dell'Europa, uno dei gravi problemi storici dell'Austria, dove un popolo cozza aspramente contro un sistema.

VIRGINIO GAYDA.



Il castello dell'Arciduca Francesco Ferdinando.

La tragica notizia al vecchio Imperatore

"E' orribile! Non mi si risparmia nulla!"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, notte.

Il vecchio Imperatore, che aveva lasciato l'altro ieri per la prima volta dopo la grave malattia il suo Palazzo di Vienna, ha appreso nel castello di Ischl la tremenda notizia della tragedia di Sarajevo.

La notizia gli fu recata con ogni precauzione, ma subito egli comprese la tragicità dell'avvenimento e volle essere informato particolareggiatamente. Quando seppe che l'Arciduca e l'Arciduchessa erano morti, il vecchio Sovrano portando le mani tremanti al volto, ripetè singhiozzando:

— E' orribile! E' orribile! Non mi si risparmia nulla!...

Egli si gettò su una poltrona, ove rimase muto per qualche minuto. Poi, il vecchio Imperatore, che ha assistito a tante catastrofi, che ha veduto tante tragedie nella sua famiglia, ha ritrovato il suo sangue freddo, si è ricomposto in una rigidità sovrumana, ha domandato ulteriori informazioni ed ha dato l'ordine di preparare l'immediata partenza per Vienna, dove la Corte tornerà domani.

I famigliari temono che la salute del vecchissimo Sovrano possa risentire di questo nuovo tragico colpo.

Anche il ministro degli esteri Berchtold non si trova a Vienna. Egli è alle caccie di Buchlau, donde è stato richiamato nella capitale.

Il Consiglio dei ministri è stato riunito d'urgenza.

Vienna è in lutto. Tutti i divertimenti, i teatri, i concerti, sono stati sospesi e chiusi.

Il ministro serbo aveva avvertito l'Arciduca del complotto

Vienna, 28, notte.

Si apprende che il ministro serbo a Vienna, Jovanovich, aveva preavvertito il Ministero austriaco degli esteri, che il Governo serbo era informato dell'esistenza di complotti, quindi sconsigliò l'Arciduca di recarsi in Bosnia. Ma l'Arciduca volle nondimeno recarsi con la moglie alle manovre, che iermattina furono repentinamente troncate. L'autorità di Sarajevo aveva preso misure severissime arrestando trentasette individui sospetti; inoltre essa aveva proibito gli assembramenti dietro il cordone delle truppe e perfino il lancio dei fiori dalle finestre e dai poggiuoli.

Malgrado tutte le misure prese dalla polizia, due serbi riuscirono a compiere il fatale attentato. Si biasima il direttore della polizia, che permise che l'Arciduca, dopo il primo attentato, facesse il giro della città. Gli assassini sono il tipografo Cabrinovich, che lanciò la bomba, e lo studente liceale Prinzip, di Grahovo, che tirò le rivoltellate mortali. La folla tentò di linciarli.

Il fratello della Duchessa venne informato dell'attentato mentre assisteva alle corse. Appresa la notizia della morte cadde a terra svenuto.

Si telegrafa intanto da Zagabria che sino dai primi giorni in cui si seppe che l'Arciduca Ereditario avrebbe preso parte alle manovre di montagna degli scorsi giorni nella Bosnia-Erzegovina, nei circoli panserbi cominciò a manifestarsi una viva agitazione perchè l'Arciduca era descritto come il più particolarmente ostile alle aspirazioni serbe. Naturalmente, questa agitazione fu tosto segnalata all'Arciduca Ereditario, che fu sconsigliato dall'avventurarsi in un paese in cui da parecchio tempo ferveva una propaganda attivissima contro di lui, specialmente nei circoli serbi, tanto vero che un paio di settimane fa parecchie scuole medie furono chiuse in seguito a manifestazioni panserbe da parte degli studenti liceali; a Mostar nella capitale della Erzegovina vi furono dimostrazioni contro gli ufficiali in seguito alle misure disciplinari adottate.

SOME RIGHTS RESERVED